

La Chiesa che scalda i cuori ha anche bisogno di chi la racconti

Piccola risposta al dolcemente amaro lamento di Severgnini

di **Davide Rondoni**

Tratto da [Avvenire](#) del 6 febbraio 2009

Ieri Beppe Severgnini, unico italiano entrato in autorevoli classifiche americane di libri con i suoi ritratti di noi *Italians*, finisce uno dei suoi corsivi sul 'Corriere della Sera' con un accento amaro.

Dice, in sintesi, che non vede più la Chiesa che lui desidera e che ha segnato la vita degli italiani, quella delle effigi di Giovanni XXIII, di Giovanni Paolo I o di Giovanni Paolo II (Paolo VI non pervenuto) e del suo parroco dell'oratorio. E termina il suo appello dicendosi convinto che «non servirà a niente». Forse questo mio articolo è «niente» però il simpatico Severgnini mi permetta di prendere sul serio il suo appello, il suo desiderio di una Chiesa che risulti non solo ripiegata su algide faccende teologiche – come pare egli giudichi l'attuale. Io appartengo come lui alla schiera degli anticlericalisti, cioè di quelli che non sopportano la riduzione della fede a politica, a consuetudine o a fervorino. Anche lui, come me, non ama quei cattolici che Gianni Brera diceva avere sempre il collo torto. E se sono cristiano è perché ho incontrato e sto incontrando dei cristiani nella Chiesa che non solo «scaldano il cuore», ma anche accendono la ragione.

Insomma una fede che mette in questione e in gioco la totalità della vita.

A quasi nessuno, eccetto forse taluni media un po' tendenziosi nei loro ritratti, interessa una Chiesa freddamente custode dell'ortodossia o attenta solo a complicate (ma non per questo meno importanti) questioni teologiche. Se la Chiesa fosse solo quella che i grandi media ritraggono, non interesserebbe nemmeno a me e penso a quasi nessuno.

L'acuto cronista Severgnini sa bene che se si sparano titoli superficiali sulle faccende dei lefebvriani e non si dedica attenzione ad altre faccende ben più importanti (come ad esempio le 'caldissime' encicliche sull'amore e sulla speranza o la testimonianza di molti martiri o Madri Terese di oggi) è facile che passi un'immagine di Chiesa che interessi poco. Ma i media non li guida la Chiesa.

C'è una cosa che Severgnini e tutti coloro che accettano di riflettere su questa cosa sanno bene, o possono imparare se guardano un poco in giro e non solo le rassegne stampa. La Chiesa di oggi, ben più di quella di decenni fa e grazie a semi anche allora gettati, è ricca di esperienze vivacissime di movimenti, gruppi, associazioni in cui la adesione è tutt'altro che algida. Solo che raramente i media – questo su cui scrivo a parte – ne parlano, o lo fanno spesso dileggiando e restando in superficie. Ma a volte, come intuisce l'articola dolcemente amaro, basterebbe forse andare nella parrocchia o nella sede di associazione vicino a casa per scoprire una vita intensa.

La Chiesa non è solo il Papa e il clero più o meno simpatico o caloroso: è una vita di tanti che germina e opera in molti modi e forme. È una vita, che i media spesso rappresentano (al di là di buone o cattive intenzioni) in modo schematico.

Severgnini non vive sulle nuvole, e il suo «lamento» sale alla bocca pure a me molte volte. San Paolo dice che senza il fuoco della carità (cioè dell'amore vissuto per Cristo) anche le più belle parole di fede o i più eleganti discorsi su Dio suonano fastidiosi. E Don Giussani traduceva dicendo che certi gesti cristiani (come il cantare, il pregare, il ritrovarsi in comunità e anche le espressioni di cultura), se vengono fatti senza fede accesa, sono il peggior servizio alla fede.

Del resto, fin dall'antichità, sapendo di non offrire sempre testimonianze che «scaldano il cuore», la Chiesa raccomanda di guardare «ogni giorno il volto dei santi», e non di leggere solo i giornali (il che beninteso dovrebbe esser fatto di più anche dai cattolici). Per questo da questo «quasi niente» di articolo rilancio: mi piacerebbe che la penna acuta di Severgnini, così agile nel pennellare il ritratto della nostra italianità, si misurasse con i ritratti di tanti santi contemporanei che sono stati tra noi. Ne ha la verve, l'ironia, e la inquietudine necessarie.